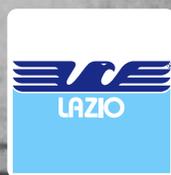


— 1900 — HISTORY



SPECIALE
LAZIO-CATANIA 1983



1900 History - Speciale



Ideato, fondato e diretto:
Emiliano Foglia

Progetto grafico ed impaginazione:
Riccardo de Conciliis ed Emiliano Foglia

Copertina:
Emiliano Foglia

Materiale fotografico:
Foto Marcello Geppetti – © Marcello Geppetti Media Company*, Vittorio La Verde, Marzio Mozzetti - CDM Servizi Amatrice, Famiglia Piola, Giuseppe Calzuola, Gianni Barbieri, Luciano Gagliardi, Marco Rosi, Famiglia Fabiani, Famiglia Casoni, Goal Book Edizioni, Il Messaggero, Il Corriere dello Sport e Marksport

Un particolare ringraziamento a:
S.S. Lazio Marketing & Communication (Marco Canigiani, Laura Zaccheo, Valerio D'Attilia e Massimiliano Burali D'Arezzo), Roberto Rao ed Angelo Franzè

La testata 1900 History è registrata al Tribunale di Roma come onlus no profit dell'Associazione Laziomuseum Onlus. Registrazione Tribunale di Roma – Sezione Editoria n. 51/2019.

Sito web: www.1900history.it

L'editore "Associazione Onlus Laziomuseum" rimane a disposizione degli aventi diritto sulle immagini riprodotte nel libro di cui non è stato possibile reperire la fonte. E' severamente vietata la riproduzione, anche parziale, senza espressa autorizzazione degli aventi diritto.

Per informazioni a carattere editoriale scrivere alla e-mail: 1900history@sslaziomuseum.com

Indice:

- 4 Presentazione
- 6 Editoriale
di Emiliano Foglia
- 10 Io c'ero
di Luca Purificato
- 16 La storia della stagione 1982/83
dalla prima partita a Lazio-Catania
- 18 La maglia della Lazio
- 4 La maglia del Catania
- 28 Noi o loro...
di Arcadio Spinozzi
- 28 La partita che valeva una stagione
- 20 La parola ai giocatori
- 20 La domenica dopo, si volava in Serie A
- 20 Giocatori e dirigenti 1982/83



Il "bomber" Bruno Giordano

Presentazione

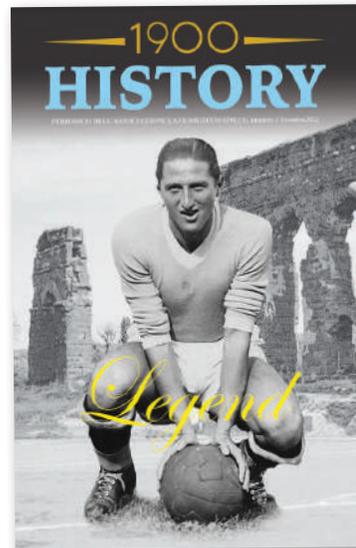
Una domenica da finale. In una giornata tra le più calde e torride dell'inizio di un'estate romana si incrociano i destini di due squadre tecniche ed agguerrite, di due popoli calorosi ed appassionati, la degna cornice è il leggendario stadio Olimpico di Roma. È il 5 giugno 1983, quando la Lazio incontra il Catania nella penultima partita di un campionato lungo ed avvincente. Chi vince stacca il biglietto per salire sul pullman che porta diretto alla Serie A, mentre a chi perde resta solo una possibilità... La collana enciclopedica digitale "1900 History", con lo Speciale "Lazio-Catania 83", è lieta di presentare il suo secondo volume, online e gratuito, da leggere e stampare. Riviviamo insieme quei momenti di passione nelle parole e nelle foto di una domenica da film.



*Enrico Vella. Centrocampista, nato a Genova
il 18 settembre 1957.*

Editoriale

di Emiliano Foglia



“Legend” è il primo numero

Cari fedeli lettori, come avevamo anticipato nel primo numero (Legend) di “1900 History”, la nostra enciclopedia digitale raddoppia, amplia e diversifica il progetto editoriale. I nostri eBooks dedicati alla storia della S.S. Lazio attraverso racconti, maglie, cimeli, personaggi, cronache del passato e tanto altro, costituiscono un nuovo prodotto che si focalizzerà maggiormente sulle partite epiche, disputate nella nostra storia e quindi meritevoli di un dettagliato approfondimento. Sono appunto gli Speciali che si alterneranno nel tempo con i numeri di “1900 History”. Il primo Speciale presentato è quello dedicato a Lazio-Catania del 1983. Non troveremo solo la cronaca della partita, ma anche foto, casacche e “memorabilia” dell’epoca che renderanno la lettura ancor più gradevole.



La Curva Nord



Io c'ero...

di Luca Purificato

A distanza di 40 anni mi è stato chiesto cosa ricordassi della partita Lazio-Catania giocata nel giugno del 1983, a cui ero presente sugli spalti in compagnia di mio padre e di mio cugino. Sicuramente l'atmosfera era tesa, quasi irrespirabile, non solo per l'importanza della gara ma anche perché faceva molto caldo. La Lazio doveva obbligatoriamente vincere se non voleva buttare alle ortiche una stagione, e, soprattutto, se voleva salire in Serie A dalla porta principale, senza passare per la lotteria degli spareggi che avrebbe garantito solo un posto nella massima serie. Sapevamo benissimo, sia noi tifosi in campo e soprattutto gli uomini di Mor-



Un biglietto della gara

rone, che il Catania era una brutta gatta da pelare. Squadra rognosa, tosta e ben preparata, sia tecnicamente che fisicamente, dal mister Di Marzio. Arrivando allo stadio, ricordo un gran dispiegamento di forze dell'ordine, nemmeno per i derby avevo visto così tanti agenti impiegati. I catanesi giunti a Roma erano una marea ed occupavano la Curva Sud, un distinto e pure l'altro per la metà con i laziali. Anche nelle tribune erano presenti in buon numero.

Essendo tutti a contatto, laziali e catanesi (all'epoca non c'erano gli steward a dividere le opposte fazioni), si registrarono molti incidenti, dentro e fuori dal campo. Ma il boato dei 70 mila, o meglio dei 55 mila laziali ai gol biancazzurri, ancora oggi riecheggia nelle mie orecchie, qualcosa che forse si potrebbe paragonare solo al gol di Fiorini in Lazio-Vicenza di qualche anno dopo, gara che ricordiamo tutti come uno dei momenti più commoventi e passionali della nostra storia che ci ha permesso di continuare a vivere questo amore così grande che si chiama Società Sportiva Lazio.



Questa pubblicazione è dedicata al compianto terzino Marco Saltarelli

La rosa 1982/83



ILLEGATO ALL'INTREPIDO N. 57 DEL 22 SETTEMBRE 1982



*In piedi da sinistra: Moscatelli, Chiarenza, De Nadai, Ferretti, Pochesci, Chiodi, Manfredonia, Orsi e Lovati
Seduti da sinistra: Marinucci (massaggiatore), Tavola, Montesi, Giordano, Clagluna (allenatore), D'Amico, Sangin, Spinozzi e Scìo (massaggiatore)
Accosciati da sinistra: Ambu, Vella, Saltarelli, Podavini, Guenza (allenatore in seconda), Vagheggi, Surro, Badiani e Perrone*

seleco[®] TVColor
HI-FI

La storia della stagione 1982/83 dalla prima partita a Lazio-Catania

L'Italia vinceva il suo terzo mondiale in Spagna e la Figc concedeva la grazia ai "gioielli" Giordano e Manfredonia che tornavano nuovamente in campo con la maglia della Lazio. La nuova stagione si presentava all'insegna dell'ottimismo: il presidente Casoni confermava l'allenatore Clagluna e, coadiuvato dal direttore sportivo Sbardella, promuoveva una vera e propria rivoluzione con una campagna acquisti effervescente, presentando una squadra radicalmente nuova: Ambu, Miele, Podavini, Vella, Perrone, Tavola, Orsi e tanti giovani del vivaio biancazzurro, come Saltarelli, Surro,



Trento, 5 agosto 1982

Meluso, Marini, Sciarpa e De Angelis. Il 12 settembre 1982 la Lazio debuttava in campionato all'Olimpico contro il Campobasso, indossando la leggendaria "Maglia bandiera"; la gara finiva, però, tra i fischi per lo scialbo 0-0 finale, frutto di una partita avara di emozioni. Seguivano il pareggio di Como (0-0) con la Lazio in campo con un'inedita maglia verde e quello interno con il Monza (1-1), che faceva sollevare una nutrita

schiera di contestatori. Finiva sotto accusa il portiere Moscatelli, reo di aver regalato il gol del vantaggio all'ex Marronaro, e solo grazie ad un rigore di Giordano si era evitata la beffa. I tifosi, a fine gara, chiedevano a gran voce l'esonero di Clagluna, e si era appena alla terza partita di campionato... La domenica successiva però arrivava la svolta. La Lazio acquistava, nei giorni precedenti il match contro la Sambenedettese, lo stopper Miele (un ritorno alla base per lui) e Clagluna lo mandava subito in campo al posto di Pochesci. Stesso discorso per il portiere, il tecnico spediva in panchina l'incerto Moscatelli e lo rimpiazzava con il semiconosciuto Orsi. Infine, sostituiva il terzino Chiarenza con il giovane Saltarelli. I cambi davano subito i risultati sperati e la Lazio andava ad espugnare il difficile campo di San Benedetto del Tronto con un gol di testa di Manfredonia. Per Lio era il primo gol in carriera tra i professionisti. La Lazio si ripeteva all'Olimpi-

co contro la Cremonese (1-0), ma poi ripiombava nel buio dopo l'incontro perso con il Bologna (2-1). Clagluna, a questo punto, operava altri cambi fondamentali per il prosieguo positivo del campionato. Il tecnico spostava Manfredonia a centrocampo e ripresentava Perrone nel ruolo di libero, e anche goleador visto che nel suo stadio realizzava il gol del vantaggio contro il Perugia (2-0). La Lazio finalmente trovava continuità e vittorie di fila, in tutto sette: Bari-Lazio (0-3), Lazio-Palermo (1-0), Lazio-Lecce (2-0), Foggia-Lazio (0-3), Pistoiese-Lazio (0-1) e Lazio-Varese (2-0). I biancazzurri si attestavano primi in classifica con il Milan ad inseguire. In trasferta contro la Reggiana (0-0) si interrompeva la magica serie di vittorie consecutive. La Lazio restava comunque da sola al comando della classifica ed il giovane Orsi portava la sua imbattibilità a 724 minuti. Il portiere romano perdeva il suo record personale a Catania (1-1), al 90', partita

che i laziali avevano condotto fino all'ultimo, grazie ad un fenomenale gol di Giordano che rimarrà nel tempo leggendario. Forse uno dei più belli di tutti i tempi della storia della Lazio, un tiro da posizione impossibile ed effettuato con una parabola incredibile che andava a posarsi proprio all'angolino destro dell'esterrefatto portiere catanese. Al giro di boa la Lazio era prima con 28 punti, uno in più del Milan, frutto di 10 vittorie, 8 pareggi e 4 sconfitte. 25 gol fatti e solo 8 subiti. Niente male. A questo punto, ci si attendeva un simile copione anche nel girone di ritorno, ma, purtroppo, la squadra segnava il passo, registrando due sconfitte in trasferta, a Campobasso (1-0) e a Monza (2-0), poi due pareggi casalinghi contro Como (2-2) e Sambenedettese (1-1). Arrivavano altri due pareggi maturati contro Bologna (1-1) in casa e Perugia (1-1) fuori casa. Era il segno evidente di un calo che porterà dieci punti in meno dell'andata nel forziere biancazzurro e

soprattutto costringerà la Lazio a combattere sino all'ultima domenica per conquistare l'agognata promozione nella massima serie. Per fortuna ci pensava il bomber Giordano a Cremona (0-1) con un gran gol a far tornare la Lazio corsara in trasferta. Ma questa vittoria ottenuta allo "Zini" sarebbe stata anche l'ultima vittoria esterna della stagione. Tornavano i risultati negativi e si riaccendeva la contestazione a mister Clagluna. La vittoria un po' fortunosa sul Bari (1-0), per merito del giovane Surro, congelava al momento la contestazione. I risultati altalenanti e le sostituzioni del tecnico non sempre davano la sensazione di essere azzeccate. Il campionato proseguiva ed ecco altri tre pareggi a reti bianche in sequenza: Palermo-Lazio (0-0), Lecce-Lazio (0-0) e Lazio-Foggia (0-0). Ma il peggio doveva ancora arrivare, inaspettate la sconfitta interna contro la Pistoiese (1-2) e quella esterna ad opera del Varese (2-1). Clagluna, ormai, aveva il destino segnato e ve-

niva esonerato al termine della rocambolesca gara interna finita in pareggio con la Reggiana (3-3). Al suo posto subentrava Giancarlo Morrone, l'allenatore della Primavera. Esordio più amaro non poteva aspettarsi il Gaucho, la sua Lazio veniva demolita dal Milan (5-1). Grande sconforto nell'ambiente biancazzurro che però veniva rinfrancato il 16 maggio 1982 quando il "Corriere dello Sport" pubblicava la notizia "bomba" dell'interessamento alla Lazio di Chinaglia, pronto a rilevare il club. La domenica successiva, per la partita Lazio-Atalanta (2-1), allo stadio si presentavano in 55.000, ognuno equipaggiato con una bandiera o con una sciarpa dei tempi dello scudetto del '74. Il sostegno del tifo era tale che la squadra di Morrone metteva tutta se stessa in campo, superando ogni avversità e conquistando i due punti fondamentali per la promozione. Ormai la Lazio era ad un passo dalla Serie A ed i tifosi in un attimo erano tornati a sognare dopo anni bui.

Pochi giorni dopo Long John usciva finalmente allo scoperto, dichiarando alla stampa che era pronto a riprendersi la Lazio, non come calciatore a fine carriera, ma questa volta per diventarne il presidente. Ma per dar vita ai sogni rimanevano gli ultimi ostacoli da superare, per la matematica promozione nella massima serie. Mancavano a questo punto tre partite alla fine del campionato, i punti da fare erano almeno 4. Il primo usciva fuori da Arezzo (0-0) dove, forse, si doveva osare di più, soprattutto perché si giocava praticamente in casa, visto l'esodo di 15.000 laziali presenti allo stadio aretino. La mancata vittoria in terra toscana portava la Lazio a giocare il penultimo turno di campionato come se fosse la partita della vita, l'imperativo era solo vincere, ma l'avversario era ostico e ben organizzato, il Catania di mister Di Marzio. Ma questa è un'altra storia, una storia da Lazio che andiamo a raccontare in questo primo Speciale di "1900 History".

La Maglia Bandiera



L'esordio della "maglia bandiera" avvenne il 5 agosto 1982 a Trento, contro la squadra locale. Il battesimo ufficiale risale al primo turno di Coppa Italia, Lazio-Perugia giocato allo stadio Flaminio. In campionato invece la "maglia bandiera" apparve alla prima giornata, incontro Lazio-Campobasso

La maglia della Lazio

Il presidente Gian Chiarion Casoni per la stagione 1982/83 puntava ad un rinnovamento che portasse, oltre all'auspicato ritorno in Serie A, anche ad un restyling d'immagine ad ampio raggio ed alla garanzia di nuovi introiti derivanti dallo sfruttamento di un nuovo e prestigioso sponsor ufficiale come la "Seleco". L'idea di realizzare un simbolo che rappresentasse quell'effetto di rinascita sportiva biancazzurra, venne affidata alla Marksport di Firenze (azienda di marketing sportivo). Il bozzetto finale prospettato alla Lazio si coniugava perfettamente con l'idea originaria di Casoni. Un'aquila avvenire, aggressiva e con le ali tese ed aperte ad abbracciare tutto il mondo Lazio. L'Ennerre, pertanto, realizzava tre diverse divise con l'aquila sul petto: la biancoceleste, la rossa e la ver-

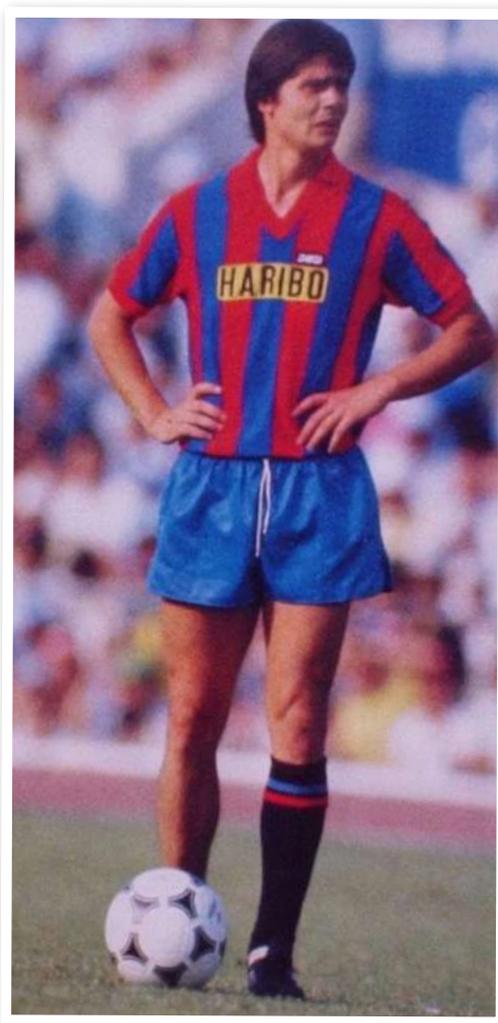
de. Ideatore del marchio e della prima maglia era il grafico fiorentino Otello Cecchi (collaboratore esterno della Marsport). La nuova divisa si presentava per la metà inferiore celeste e per quella superiore bianca, sovrastata sul petto da un'aquila stilizzata di colore blu. Un disegno del rapace con le lunghe ali che, passando per le maniche, abbracciava il calciatore fino alla schiena, terminando in prossimità del numero. I numeri da gara, inoltre, risultavano innovativi per l'epoca, molto grandi e tridimensionali. Sponsor sulla maglia era la "Seleco". Per la prima e unica volta nella storia la Lazio disputava tutte le partite di Coppa Italia e di campionato con quella che viene chiamata ancora oggi "maglia bandiera", fatta eccezione per la trasferta di Como, dove venne indossata quella verde.



Nella foto una versione estiva della "maglia bandiera" personalizzata con il numero di Vincenzo D'Amico.

La maglia del Catania

La maglia del Catania indossata da Roberto Barozzi nel match Lazio-Catania del 5 giugno 1983, era la stessa che vide gli etnei promossi in Serie A negli storici spareggi disputati a Roma, contro Como e Cremonese. Si trattava di una maglia in lanetta a manica corta con le righe verticali rosse ed azzurre. Lo sponsor tecnico era la Degj, quello commerciale applicato con una toppa sul davanti era la Haribo, azienda dolciaria famosa negli Anni '80 per le sue classiche caramelle gommosi. Sul retro della casacca trovava spazio il numero 13 in pelle bianca e cucito a macchina sulla maglia.



Ennio Mastalli



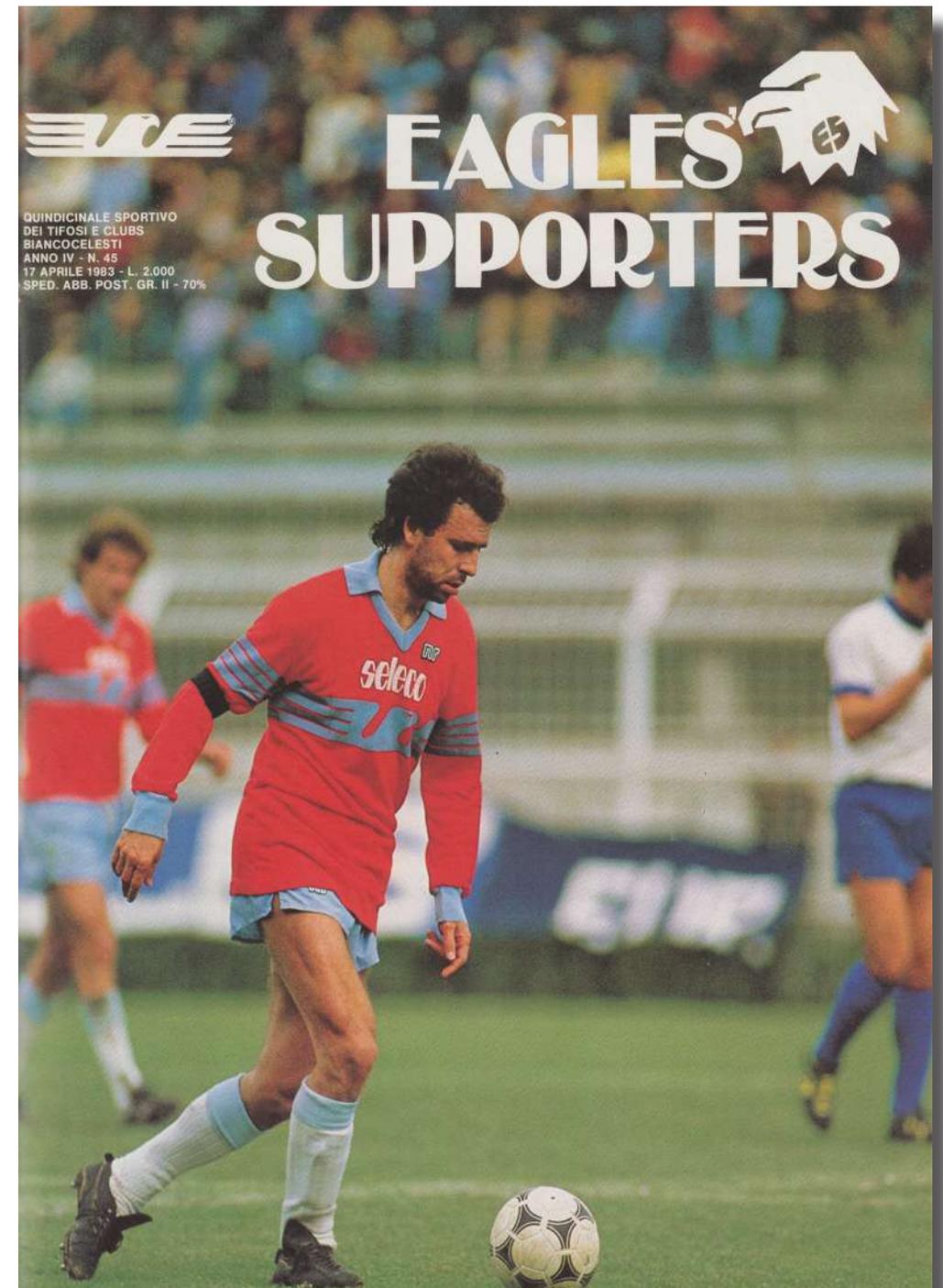
Nella foto la maglia indossata dal calciatore Roberto Barozzi nella gara Lazio-Catania del 5 giugno 1983. Collezione privata di Ciro Cassaneti.

Noi o loro...

di Arcadio Spinozzi

La domenica precedente a Lazio-Catania, nonostante l'esodo di quindicimila tifosi laziali ad Arezzo, pareggiammo 0-0 contro i padroni di casa, mentre il Catania come da pronostico vinse al Cibali. A questo punto, agli etnei bastava un pari nella trasferta successiva di Roma per essere quasi sicuri della promozione in Serie A. Ma fortunatamente non andò così. Per l'occasione l'Olimpico ancora una volta offrì un colpo d'occhio sensazionale. Lo stadio era esaurito in ogni ordine di posto già due ore prima del fischio d'inizio. Ricordo che il caldo era davvero insopportabile. Passammo in vantaggio grazie al gol di Giordano su rigore, poi il catanese Crialesi ristabilì la parità.

Fu proprio l'ex di turno e mio amico Giorgio Mastropasqua a consegnarci il successo, deviando in porta un tiro di Gabriele Podavini. Vincemmo 2-1 lo scontro diretto. Un rigore assegnato da Menicucci ed alcuni episodi a nostro favore fecero scattare la bagarre a fine partita tra biancazzurri e rossoazzurri. La Cavese che era un'altra pretendente per la A, a sorpresa, venne sconfitta in trasferta contro la Reggiana. Rimaneva ora una sola partita al termine del campionato. A noi mancava solo un punto per conquistare matematicamente la promozione diretta, evitando così il rischio di uno spareggio a tre con Catania, Cremonese e Como per assegnare l'ultimo posto per la Serie A.



Arcadio Spinozzi in maglia rossa sulla copertina della rivista "Eagles' Supporters"

**Noi con la voce...
Voi con il cuore!**









Roma, 5 giugno 1983

La partita che valeva una stagione

Match di fuoco nella Capitale. Il Catania con un punto poteva sentirsi in Serie A, mentre la Lazio doveva vincere per forza se voleva evitare pericolosi spareggi. E fu battaglia dentro e fuori dal campo. In tribuna a sostenere i laziali anche l'ex presidente dello scudetto del '74 Umberto Lenzi che ritornava nel suo stadio dopo diversi anni. Un lungo campionato cadetto, estremamente duro e logorante, quello della Lazio, fatto di tanti alti, ma anche di bassi, con preoccupanti pause di riflessione che mettevano in discussione la sospirata promozione in Serie A. C'era voluto anche un

cambio in panchina, con l'avvicendamento tra il pur bravo tecnico Roberto Clagluna con Giancarlo Morrone (detto "El gaucho" per le sue origini argentine), tecnico della Primavera. Nel penultimo turno di campionato la Lazio si giocava davvero tutto, contro un avversario forte ed agguerrito che saliva a Roma, per centrare lo stesso obiettivo dei padroni di casa, e cioè l'agognata promozione in A. Il 5 giugno 1983, la Lazio sfidava il Catania di mister Di Marzio, nel penultimo turno della Serie B, a tutti gli effetti decisivo per stabilire chi doveva ottenere il lasciapassare diretto per la massima serie.



Lo stadio completamente sommerso dalle migliaia di bandiere biancazzurre



L'intera Curva Sud, occupata dai tifosi catanesi



L'Olimpico si presentava esaurito in ogni ordine di posti (circa 70.000 spettatori) e coloratissimo come se fosse un sentito derby della Capitale. I tifosi rossoblù giunti dalla Sicilia e dalle varie regioni dell'Italia occupavano buona parte della Curva Sud e molti erano presenti sparpagliati anche nelle tribune. La partita era un evento vero e proprio, organizzata in grande stile dal presidente Gian Chiarion Casoni (prossimo a lasciare il testimone a Giorgio Chinaglia): in una kermesse da film americano anche

i paracadutisti si lanciavano dal cielo bianco e celeste per atterrare al centro del campo verde dello stadio Olimpico. Le due fazioni si fronteggiavano con cori e coreografie fatte da fumogeni e bandiere al vento. La partita iniziava in un caldissimo pomeriggio di inizio giugno. La gara si metteva subito bene per la Lazio che trovava al 13' un prezioso calcio di rigore per atterramento di Ambu che Giordano trasformava di potenza e centralmente con assoluta freddezza, portando avanti i padroni di casa.



Un paracadutista in fase di atterraggio sul campo con bandiera al seguito



In attesa dell'arrivo di Long John, spuntano anche le bandiere americane



L'entrata in campo delle due squadre, fa da cornice la meravigliosa Curva Nord



*Entrano in campo, accolti dal boato del pubblico presente:
la terna arbitrale, i due capitani Sorrentino e D'Amico con i
rispettivi compagni alle loro spalle*



La Lazio è schierata in campo pronta alla battaglia. Prima del fischio d'inizio Vella consegna a Giordano un mazzo di fiori che il bomber poserà sugli spalti, in memoria di uno sfortunato tifoso. Ambu a sinistra, Pochesci e Saltarelli a destra assistono al toccante momento.



*Lionello Manfredonia avanza indisturbato verso l'area catanese.
L'arbitro Menicucci e gli avversari lo controllano a vista*



Nella foto le maglie bandiera con il 9, 10 e l'11 rispettivamente di Giordano, D'Amico e Badiani, ossia il trio d'attacco biancazzurro per l'occasione.

Segnata la rete del vantaggio la Lazio, però, subiva l'iniziativa del Catania e al 25' arrivava il pareggio degli etnei con un'azione corale impostata da Mastalli sull'ex laziale Cantarutti che gliela ritornava con un perfetto colpo di tacco in corsa; immediata apertura sulla sinistra per Crialesi che controllava il pallone, avanzava di qualche passo e quando Orsi usciva fuori dai pali tirava a colpo sicuro in rete: era il pareggio catanese. Per la Lazio, costretta a vincere, era tutto da rifare. Al 41' il mediano laziale Vella respingeva una schiacciata di testa di Mosti, evitando il raddoppio catanese. Nella ripresa ancora il terzino rossoazzurro Mosti al 55' colpiva la traversa. Al 65', mentre il Catania dava l'impressione di controllare agevolmente la partita, Podavini grazie ad un rimpallo favorevole, avanzava e tirava rasoterra da fuori area: la deviazione dell'altro ex laziale Mastropasqua ingannava il portiere Sorrentino. Era il 2-1 biancazzurro tra un tripudio di



Menicucci indica il dischetto del rigore

fumogeni e bandiere sventolate. La Lazio baciata dalla fortuna ci credeva sempre più come l'incessante tifo della Curva Nord, guidato come sempre dagli Eagles' Supporters. Il forcing catanese fruttava un'altra traversa al 71' con Crialesi e poi all'89' era il giovane ortiere Orsi a deviare in angolo una bella punizione di Cantarutti.



La palla s'insacca alle spalle di Sorrentino, è 2-1 finale



Nella foto si riconoscono Giordano ed Orsi che festeggiano al termine del match



Grandissimo colpo d'occhio da parte della Curva Nord, con gli Eagles Supporters ed i Viking sullo storico muretto a comandare e condurre l'incessante tifo laziale.

La gara terminava dopo 3 minuti di recupero in un assordante coro dell'Olimpico: *"Torneremo, torneremo, torneremo in Serie A..."* che era la musica in sottofondo agli abbracci dei giocatori della Lazio. Festa da una parte per i 55.000 laziali e scoramamento per gli oltre 11.000 tifosi catanesi accorsi nella Capitale. Per la Lazio, ai fini della promozione, non tutto era però risolto anche se il vantaggio di due punti sulle avversarie più lontane, proprio il Catania e il Como, le garantiva un bonus quasi decisivo. Bastava, infatti, un pareggio a Cava dei Tirre-

ni, contro la Cavese che era rimasta tagliata fuori, proprio alla fine, dalla lotta per la promozione. A Lazio e Catania, il fotofinish promozione, da conquistare all'ultima giornata, regalava impegni simili ma con un coefficiente di difficoltà diverso: più semplice per i laziali e molto più difficile e sofferto per gli etnei. Per i biancazzurri il pronostico era scontato, un punto serviva ed un punto arrivò per festeggiare la massima serie. Il 2-2 di Cava certificava una promozione voluta e meritata. Meccanismo più articolato e complicato per il Catania che

poteva ancora raggiungere gli spareggi. Per gli etnei non c'era scelta, dovevano vincere l'ultima gara di campionato, sperando di andarsi a giocare gli eventuali spareggi per l'ultimo posto utile per salire in Serie A. E il Catania vinceva contro il Perugia, raggiungendo il terzo posto finale in coabitazione con Cremonese e Como, e quindi agguantava la chance di giocare la Serie A in un minitorneo a tre e, scherzi del destino, proprio a Roma dove si era consumata la sconfitta contro la Lazio. La gara contro il Perugia viene ancora oggi ricordata

per una tragedia assurda, avvenuta prima del fischio d'inizio, quando il custode del "Cibali" di Catania sparò sulla folla per futili motivi, uccidendo con il suo fucile una persona e ferendo una trentina di altri tifosi. Una tragedia dal sapore folle che macchiò quella giornata di calcio. Il Catania raggiunse comunque meritatamente la Serie A, dopo gli spareggi di Roma. Un epilogo ineccepibile per una squadra che tornava ad assaporare il grande palcoscenico della massima serie dopo tanti anni di assenza.



Fomogeni bianco e celesti, torce e bandiere al vento, festeggiano la preziosa vittoria



Meravigliose le bandiere al vento con i due loghi della Lazio resi stilizzati



5 giugno 1983
Campionato di Serie B 1982/83
XXXVII giornata

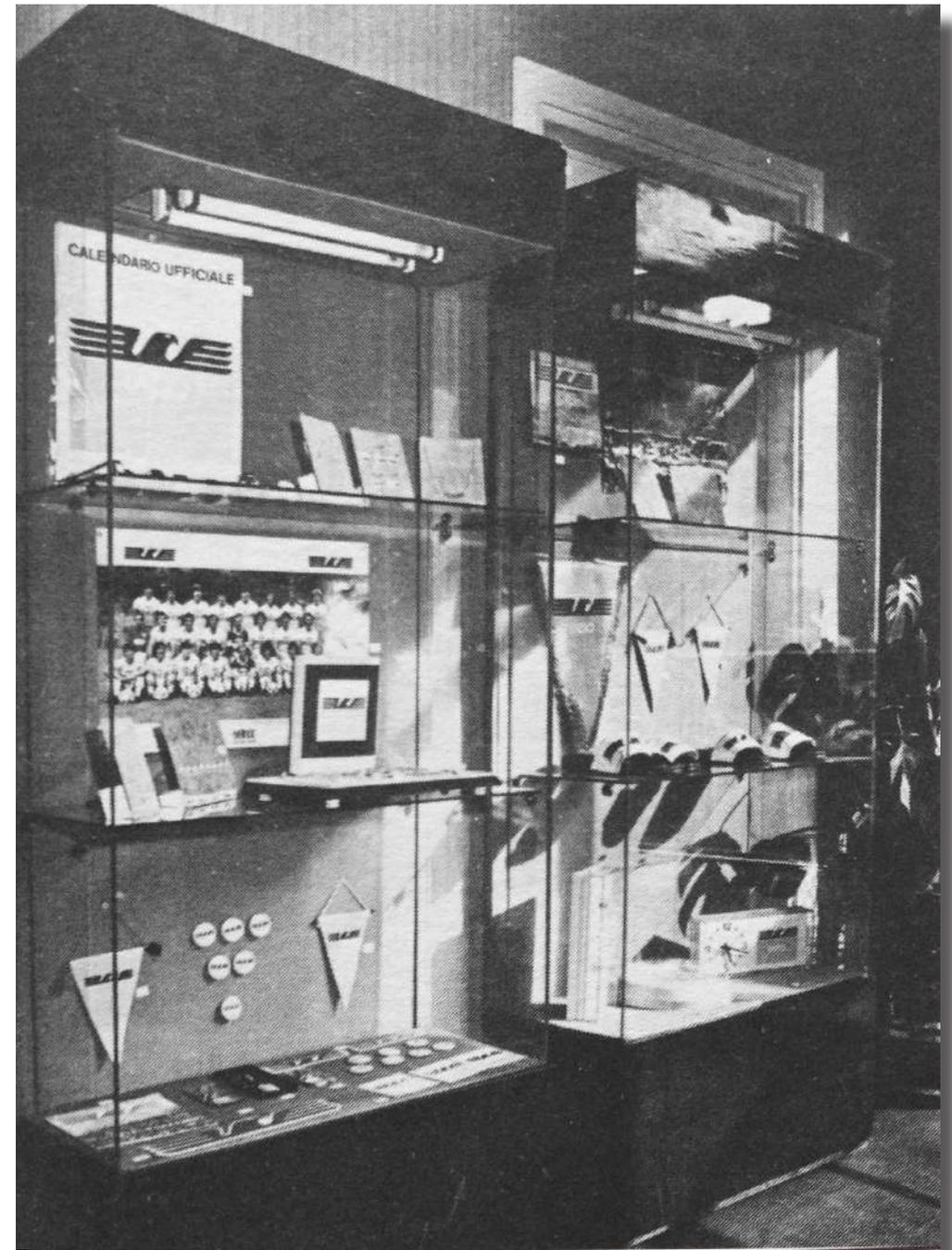
LAZIO: Orsi, Podavini, Saltarelli (33' Miele), Vella, Pochesci, Spinozzi, Ambu, Manfredonia (55' Marini), Giordano, D'Amico, Badiani. A disp. Moscatelli, Sciarpa, Chiodi. All. Morrone.

CATANIA: Sorrentino, C.Ranieri, Mosti, M.Giovannelli, Chinellato (67' Barozzi), Mastropasqua, Morra II, Mastalli, Cantarutti, Crusco, Crialesi. A disp. Onorati, Ciampoli, Marino, Gamberini. All. Di Marzio.

Arbitro: Menicucci (Firenze).

Marcatori: 13' Giordano (rig), 27' Crialesi, 65' Mastropasqua (aut).

Note: Quasi 70.000 spettatori, giornata di caldo afoso con punte di 37°. Sono stati usati degli idranti per refrigerare i tifosi stipati fin dalle ore 12.00. Oltre 11.000 i tifosi catanesi giunti da ogni parte d'Italia. Numerosi gli interventi degli addetti al pronto soccorso per malori, specialmente dopo il raddoppio della Lazio. Terreno in perfette condizioni. Presenti in tribuna, l'ex presidente Lenzini, l'allenatore della Juventus Trapattoni, il presidente del CONI Carraro, il prefetto di Roma Parparo, il presidente del Cagliari Amarugi, Luigi Riva ed il presentatore televisivo Pippo Baudo. Espulso Pochesci.



Nella sede di Via Col di Lana viene inaugurato il primo "Lazio Shop"

Lo Stadio Olimpico

Ideato nel 1927 e originariamente noto come stadio dei Cipressi, nacque su progetto di Enrico Del Debbio, per poi essere ripreso nel 1937 da Luigi Moretti e usato come quinta scenica dei giochi del periodo fascista; abbandonato durante la guerra e utilizzato come autoparco dalle truppe alleate, nel 1949 il CONI, suo proprietario, decise il suo completamento a cura di Annibale Vitellozzi, che lo ultimò nel 1953; all'epoca noto come stadio dei Centomila per via della capienza che si aggirava intorno ai 100.000 posti, fu ribattezzato stadio Olimpico dopo l'assegnazione a Roma dei Giochi olimpici del 1960. Venne inaugurato il 17 maggio 1953 con l'incontro amichevole Italia-Ungheria.



90' minuto

La parola ai giocatori...

Altre due o tre partite drammatiche, sofferte, come quella con il Catania ed il tecnico Morrone avrebbe ricorso ad una équipe di cardiologi. Il “gaucho” non era riuscito a stare fermo un momento sulla panchina, aveva urlato ed incitato i suoi ragazzi con la voce e con i gesti. Negli spogliatoi, distrutto dalla tensione, sudatissimo e senza voce, ma felice, riusciva appena a tirar giù un commento tecnico: “Non mi parlate di gioco (diceva rivolto ai cronisti) non c’è stato, perché noi badavamo solo al risultato. Abbiamo sofferto in campo, anche perché il Catania era

molto forte a centrocampo, una bella squadra, non c’è altro da dire e meriterebbe la Serie A. E’ stata la partita della sofferenza, della grinta, dell’irriducibilità della Lazio: siamo andati in vantaggio con un rigore sacrosanto, poi un infortunio della difesa ci ha costretti al pareggio. A quel punto un po’ di paura l’ho avuta, perché ho visto il Catania chiudersi molto bene in difesa, però ero sicuro che i nostri ragazzi sarebbero riusciti a trovare il guizzo vincente. Ci manca ancora un punto, e poi è fatta”. A quarantacinque punti, e dato che la Cavese era ormai fuori gioco, la Lazio sembrava veramente ad un passo dal suo ritorno in Serie A.



Lo sguardo attento del tecnico laziale Morrone



Fernando Orsi prende posizione nella sua porta

Anche per Lovati sono state due ore di sofferenza: aveva visto la partita nel sottopassaggio, gioito al gol di Giordano, sofferto quando Crialesi aveva portato in parità il Catania ed era esploso dopo la rete vincente di Podavini: *“E’ stata la vittoria della volontà (spiegava Bob), della determinazione. Una partita drammatica, stressante nella quale contava solo vincere, era difficile trovare il bandolo della matassa del bel gioco. Ma come poteva essere tranquillo Orsi in occasione dell’ultima punizione? “Ho sudato freddo (ammetteva Fernando). Questa è la verità. Quel tiro valeva tutta una stagione. La parata è stata più spettacolare che difficile. Un intervento che*

custodirò tra i più belli”. Il portiere romano sprizzava felicità da tutti i pori, come del resto i suoi compagni di cordata. Il più riservato era Podavini, proprio il terzino protagonista del tiro che aveva punito il Catania e proiettato la Lazio verso la sospirata Serie A: *“Da diverse settimane (raccontava Gabriele), tentavo la soluzione dalla lunga distanza: con l’Atalanta ero stato davvero sfortunato, ma questo è il gol che conta. Adesso spero di non incorrere in una squalifica. Domenica prossima vorrei festeggiare insieme ai miei compagni. A Cava dei Terreni ci basterà strappare il pareggio. In occasione del mio tiro, non ho visto chi ha deviato il pallone, ma non penso che sia importante...”.*



Orsi immortalato pochi istanti prima del match

I due “ex” Vella e Miele, beccati dal presidente del Catania Massimino rispondevano all'unisono: *“Giochiamo per la bandiera della Lazio. Ai nostri meravigliosi tifosi dedichiamo questo importante successo. Non vogliamo fare sterile polemica”*. Per Spinozzi non era tempo di festeggiamenti: *“La classifica ci ispira all'ottimismo (allertava Arcadio), ma ancora ci aspetta un'altra battaglia. Sarebbe un errore pensare ad una passeggiata. In campo c'era nervosismo, ma non animosità. In incontri di questo genere è difficile mantenere i nervi a posto”*. Il giovane centrocampista Giancarlo Marini era sempre chiamato in causa nei momenti difficili: *“Devo confessare che mi sono responsabilizzato. Entrare in campo in frangenti incandescenti non è facile. Certo, dopo il debutto a San Siro sono vaccinato a tutto. Spero solo di trovare posto nella Lazio in futuro”*. Lionello Manfredonia era un calciatore “sui generis”. Laureato in legge, colto, elegante e di bella presenza, forbito nel parlare e gentile nei modi. In campo, però, si trasformava in autentico gladiato-

re. Sia che venisse schierato da libero, da stopper o da centrocampista, non dava mai tregua agli avversari di turno, come lo era statoper i catanesi. Li rincorreva, li braccava, non concedeva loro respiro e quando sveltava su tutti grazie ad una magnifica elevazione che gli consentiva di colpire di testa, diventando temibile in zona gol. Un trasciatore che si adattava alla grande in ogni ruolo in campo. *“Io mi trovo molto meglio da libero (puntualizzava Lionello), non c'è dubbio. Al limite posso anche giocare da stopper a zona. Mi considero un difensore moderno, in grado anche di andare in attacco e provare a segnare, come è già successo in questo campionato”*.



Una tessera di abbonamento plastificata



Capitan D'Amico contrastato dal catanese Mastalli



Nello foto di Marcello Geppetti, Giordano dopo il gol corre sotto la Curva Nord. Durante la sua carriera, il celebre fotografo della "Dolce Vita", si trovò a seguire anche come fotografo sportivo la Lazio. E' passato alla storia il suo scatto durante il derby Roma-Lazio 1-2, del 31 marzo 1974. Chinaglia dopo aver segnato puntava il dito verso i tifosi giallorossi in segno di sfida e quel click diventò leggendario.

Distrutto ma contento, loquace e finalmente tranquillo: questo era Bruno Giordano al termine della gara con il Catania. Aveva realizzato il rigore del primo vantaggio biancazzurro, calciando dal dischetto maledetto, quello con la buca che gli aveva già fatto sbagliare il rigore contro la Pistoiese: "Questa volta (spiegava il bomber trasteverino) la buca non c'era, ma ci hanno pensato i giocatori siciliani: mentre il pallone era nel fossato dello stadio, hanno fatto loro la buca. Intanto, non arrivando il pallone, mi stavo deconcentrando, poi quando ho sistemato la sfera sul dischetto, i giocatori del Catania hanno continuato con le loro "manfrine" e mi ripetevano "tanto lo sbagli, lo sbagli". Ma ho trovato la sicurezza giusta ed ho tirato con molta forza e ben angolato: era un rigore troppo importante!". In campo la storia di Vincenzo D'Amico s'identifica da sempre con quella della Lazio, dallo scudetto del '74 al decisivo match Lazio-Catania valevole per la sospirata risalita nella massima serie. Tutto questo con la squadra di cui, con orgoglio era ca-

pitano dall'annata precedente, quella del suo ritorno a Roma, per fortuna esiliato a Torino per una sola stagione. "Spero nella Serie A (spiegava Vincenzo) fin dallo scorso anno quello del mio ritorno alla Lazio, ma poi le cose sono andate in maniera ben diversa. Lasciai la Lazio per il Toro non per mia volontà, purtroppo come sappiamo il club era nel suo momento più drammatico, ma io volevo tornare e dopo dodici mesi ero di nuovo qui.



D'Amico in azione

Potevo rimanere al Torino o almeno potevo restare in Serie A, ma non ho voluto perché dovevo aiutare a riportare la Lazio in Serie A". D'Amico si presentava alle interviste con la stampa sempre con la battuta pronta, non si lasciava mai sfuggire l'occasione per far sorridere l'interlocutore di turno. Tornando a Lazio-Catania, Vincenzino saliva per un attimo sul banco degli imputati per aver perso la palla che aveva portato al gol del momentaneo pareggio etneo, ma dopo essersi discolpato aveva elogiato tutta la squadra: "Ho perso la palla, ma a centrocampo... Non importa la prestazione del singolo, abbiamo vinto tutti insieme!". Roberto Badiani svelava un retroscena: "All'inizio dell'incontro noi "vecchi" abbiamo ricordato l'importanza di questa partita, abbiamo richiesto un impegno superlativo. Il gioco non è stato bellissimo, ma abbiamo centrato l'obiettivo. Con questi due punti di vantaggio sul Catania e tre sulla Cremonese, ora affronteremo la Cavese con un altro stato d'animo. L'appuntamento con i nostri tifosi è a Cava". Dopo il match, esplo-

va il caso Pochesci. Subito dopo il triplice fischio finale, lo stopper laziale veniva espulso da Menicucci per comportamento irrispettoso verso un avversario. Secondo Pochesci, invece, l'arbitro aveva assistito solo al protrarsi di scaramucce iniziate in campo e poi terminate nel tunnel degli spogliatoi. "Questo episodio finale non attenua la grande gioia di questo risultato (puntualizzava Paolo). E' vero che Menicucci a fine partita mi sorrideva ironicamente, ma non penso che sul campo e fuori sia successo qualcosa di particolarmente grave e domenica c'è l'appuntamento decisivo a Cava dei Terreni a cui non posso mancare. Anche perché due anni fa ero in campo quando abbiamo buttato al vento la promozione in Serie A, proprio nelle due ultime partite di campionato e per di più contro due squadre poi retrocesse". Purtroppo per il laziale il mercoledì successivo arrivò il pesantissimo verdetto da parte del giudice sportivo che lo squalificò per ben cinque giornate, dicendo addio al sogno di festeggiare la promozione sul campo di Cava dei Terreni.



Passaggio di consegne tra presidenti. Chinaglia è pronto a subentrare a Casoni

Cava dei Terreni, 12 giugno 1983

La domenica dopo, si volava in Serie A

Era il 12 giugno 1983 quando agli ordini del direttore di gara Luigi Agnolin di Basano del Grappa (arbitro che sempre ha portato bene alla Lazio), le due squadre scendevano in campo con le seguenti formazioni. *Cavese: Paleari, Cupini, Magliocca, Infante, Guerini, Mari, Puzone, Bilardi, Di Michele, Pavone, Tivelli. Allenatore: Santin. Lazio: Orsi, Podavini, Spinozzi, Vella, Miele, Perrone, Marini, Manfredonia, Giordano, D'Amico, Badiani. Allenatore: Morrone.* Fortunatamente la Cavese era fuori dalla lotta per la promozione e teneva solo a mantenere inviolata la sua imbattibilità interna. La Lazio all'8' passava in vantaggio con Miele che si ripagava delle tante amarezze

dovute ai suoi autogol stagionali. I biancazzurri erano quindi padroni del centrocampo e i campani subivano. Passata la sfuriata laziale, erano però i padroni di casa a riorganizzarsi. Tivelli al 33' centrava la traversa. Al 37' su angolo battuto dai campani, la palla giungeva a Puzone che centrava per Di Michele che schiacciava di testa e pareggiava. La ripresa vedeva la Lazio in avanti orchestrata da un grande D'Amico e da un Vella in stato di grazia. Al 72' era Giordano a sfiorare la rete, ma Guerini salvava a Paleari battuto. Al 75' era ancora il bomber trasteverino ad impensierire la porta campana ma senza fortuna. Subito dopo era il giovane Marini, dopo

uno slalom ubriacante a siglare la rete del 2-1. In campo la gioia era indescrivibile e la squadra allentava la concentrazione e per poco, all'80', la Cavese non pareggiava con Tivelli, che sparava alto una respinta di Orsi su tiro di Pavone. Poi la partita veniva sospesa per un'invasione pacifica dei tifosi campani. All'86' un intervento di Perrone sempre su Tivelli era punito con un calcio

di rigore che lo stesso bomber campano realizzava. La partita finiva qui, con i biancazzurri in melina ad aspettare il triplice fischio che voleva dire Serie A, dopo tre lunghi anni di sofferenze. Seguiva l'invasione di campo dei tifosi laziali e finalmente iniziavano i caroselli per le vie di Roma. Per Como, Catania e Cremonese si apriva la lunga coda degli spareggi per un posto in Serie A.

La prima pagina de "Il Corriere dello Sport". Serie A per la Lazio, ma dramma a Catania

Giocatori e dirigenti 1982/83

Presidente

Gian Chiarion Casoni

Direttore sportivo

Antonio Sbardella

La rosa

Portieri

Massimo Cacciatori
Maurizio Moscatelli
Fernando Orsi

Difensori

Vincenzo Chiarenza
Renato Miele
Carlo Perrone
Paolo Pochesci
Gabriele Podavini
Marco Saltarelli
Antonio Sciarpa
Arcadio Spinozzi

Centrocampisti

Roberto Badiani
Vincenzo D'Amico
Mauro De Angelis
Michele De Nadai
Stefano Ferretti
Lionello Manfredonia
Giancarlo Marini
Maurizio Montesi

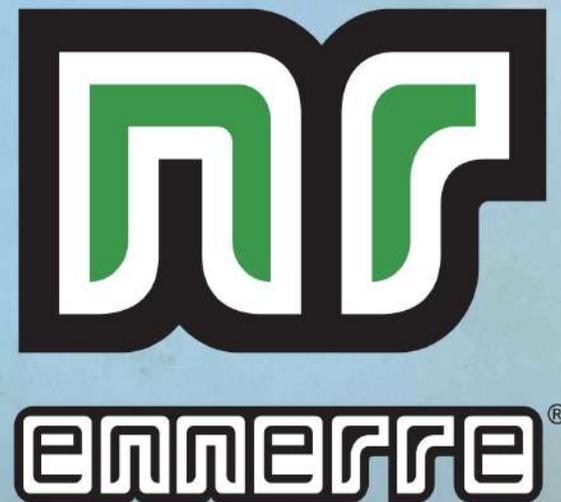
Dario Sanguin
Leonardo Surro
Roberto Tavola
Enrico Vella

Attaccanti

Claudio Ambu
Stefano Chiodi
Bruno Giordano
Mauro Meluso
Claudio Vagheggi

Allenatore

Roberto Clagluna
Giancarlo Morrone



seleco



“Una domenica da finale”. In una giornata tra le più calde e torride dell’inizio di un’estate romana si incrociano i destini di due squadre tecniche ed agguerrite, di due popoli calorosi ed appassionati, la degna cornice è il leggendario stadio Olimpico di Roma. È il 5 giugno 1983, quando la Lazio incontra il Catania nella penultima partita di un campionato lungo ed avvincente. Chi vince stacca il biglietto per salire sul pullman che porta diretto alla Serie A, mentre a chi perde resta solo una possibilità...